

Enrico Prandi

EDITORIALE: DISEGNARE LA CITTÀ



Periferia di Parma: Quartiere Sant'Eurosia, 2013
(Fotografia di Alessia Giovannelli). / *Suburbs of
Parma: Sant'Eurosia District (Photograph by Alessia
Giovannelli).*

L'idea di questo numero nasce dalla sollecitazione del tema affrontato nel secondo Workshop Europeo di Progettazione IPERasmus, Compact City Architecture, svoltosi a Parma dal 19 settembre al 4 ottobre 2013 con il coinvolgimento di docenti di progettazione appartenenti a cinque università europee; Carlo Quintelli, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura; Ondrej Cisler, Czech Technical University of Prague, Faculty of Architecture; Aykut Karaman, Mimar Sinan Fine Arts University, Istanbul, Faculty of Architecture; Susan Dunne, Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Nantes; Gesine Weinmiller, Hafencity Universität Hamburg - Faculty of Architecture.

Dopo una prima edizione intenta a misurarsi con il tema del Campus urbano dell'Oltretorrente di Parma, – che ha visto il confronto tra docenti di diverse scuole europee come Eduard Bru, Universitat Politècnica de Catalunya, Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona; Uwe Schröder, RWTH, Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule of Aachen, Fakultät für Architektur; Manuel Iñiguez & Alberto Ustarroz, Universidad del País Vasco, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian; Piotr Gajewski, Politechnika Krakowska, Wydział Architektury – questa seconda edizione affronta il tema della rigenerazione della periferia mediante la costruzione di nuove centralità.

Sottintendendo alcuni aspetti di base che possono essere assunti quali premesse ad una crisi della

EDITORIAL: DESIGNING THE CITY

The idea of this edition emerged from the theme dealt with in the second European Design Workshop for IP Erasmus, Compact City Architecture, that took place in Parma from 19 September to 4 October 2013 involving design lecturers from five European universities; Carlo Quintelli, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura; Ondrej Cisler, Czech Technical University of Prague, Faculty of Architecture; Aykut Karaman, Mimar Sinan Fine Arts University, Istanbul, Faculty of Architecture; Susan Dunne, Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Nantes; Gesine Weinmiller, Hafencity Universität Hamburg - Faculty of Architecture.

After a first edition intent on tackling the theme of the urban Campus in Parma's Oltretorrente neighbourhood – which saw an encounter between lecturers from different European schools such as Eduard Bru, Universitat Politècnica de Catalunya, Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona; Uwe Schröder, RWTH, Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule of Aachen, Fakultät für Architektur; Manuel Iñiguez & Alberto Ustarroz, Universidad del País Vasco, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian; Piotr Gajewski, Politechnika Krakowska, Wydział Architektury – this second edition dealt with the theme of regenerating the suburbs by building new centralities.

Implying certain basic aspects that can be

città come comunità di abitanti: il declino del centro storico, “cuore della città” e la carenza di centralità urbane nelle periferie.

Due questioni che si sono alternate nello svolgersi della seconda metà del Novecento (a partire dal CIAM VIII, *The Heart of the City*, fino al dibattito sulle periferie di fine secolo) scaricando di volta in volta il problema della costruzione della città su specifici aspetti (il centro storico; la periferia monofunzionale; il decentramento amministrativo) senza mai considerarne la struttura generale e relazionale (interna e esterna).

Lo descrive Guido Canella nell’articolo di apertura di FAmagazine, ripubblicato per gentile concessione degli Eredi Guido Canella, pubblicato originariamente come editoriale del numero 13 della rivista «Zodiac» (1995) interamente dedicato alla periferia ed alla sua relazione con la città e il territorio. Relazione, quest’ultima, di fondamentale importanza individuata come costante nella cospicua produzione teorica e progettuale di Canella che da architetto (così come Quaroni) guarda alla città sottolineando il limite di un approccio tecnicistico e particolaristico degli urbanisti cosiddetti “togati” e contrapponendolo all’atteggiamento dei cosiddetti “ingegneri di città” di matrice politecnica ed in particolare milanese.

Ma Canella, indirettamente, ci da anche la più straordinaria definizione di città: “*corpo vivente, nel connaturato respiro emanato per dotazione genetica, fisiologica sul territorio; e pertanto (...) essa [la città], al di là di ogni apparenza, possiede una struttura nascosta — struttura e soprastruttura, come già usava dire —: una vera e propria ossatura resistente nel tempo a sostegno, fin quando vi riesca, di cartilagini e connettivi; e che soltanto a partire da questa ossatura essa può essere regolata per restare coerente al proprio ruolo nello sviluppo e nella contrazione, nella trasformazione e nella conservazione della sua compagine*”. Così che, nel suo scritto, “la diffusione del centro” sta ad indicare una necessaria ricerca dell’essenza della città non solo all’interno dei confini

assumed as premises in the crisis of cities as communities of inhabitants: the decline of the historic centre, the “heart of the city” and the dearth of urban centralities in the suburbs.

Two questions that alternated over the course of the second half of the twentieth century (starting from the CIAM VIII, The Heart of the City, to the debate on the suburbs at the end of the century) discharging from time to time the problem of the construction of the city in specific aspects (the historic centre; mono-functional suburbs; administrative decentring) without ever considering its general and relational structure (internal and external).

This is described by Guido Canella in the opening article of FAmagazine, republished by kind concession of the heirs of Guido Canella, and originally published as an editorial for issue 13 of the magazine «Zodiac» (1995) entirely devoted to the suburbs and their relationship with the city and the surrounding territory. A relationship, the latter, of fundamental importance and identified as a constant in the conspicuous theoretical and design output of Canella who, as an architect (like Quaroni) looked to the city underlining the limit of a technical and particularistic approach of so-called “gowned” town planners and contrasting this with the attitude of so-called “city engineers” of a polytechnic, and particularly Milanese, stamp.

However, Canella, indirectly, also gives us the most extraordinary definition of the city: “a living body, in a deeply-rooted breath emanated by genetic, physiological dotation onto the territory; and hence (...) it [the city], beyond any appearance, possesses a hidden structure — structure and superstructure, as was once said —: a bona fide skeleton durable over time in support, as far as it can, of cartilage and connective tissues; and only starting from this skeleton can it be regulated to remain coherent with its own role in the development and contraction, transformation

amministrativi, quanto piuttosto nel suo più ampio ed articolato rapportarsi alle altre città e al territorio in un regime di mutuo scambio determinante per la stessa città.

Se ne deduce che comprendere il fenomeno urbano in tutte le sue diverse declinazioni all'interno di un quadro storico specifico (anche contemporaneo) è di fondamentale importanza per progettarne le sue parti architettoniche e/o urbane in nome di una ritrovata reciprocità tra architettura e città, condizione, quest'ultima, la cui assenza è alla base della crisi (di relazioni, di spazi, ma anche di immagine) della città contemporanea che si costruisce senza modelli di riferimento delle espressioni insediative. Ciò significa, secondo Carlo Quintelli, autore del secondo articolo, essere andati "oltre la città", "oltre il suo spazio e oltre il suo senso": a questo va necessariamente contrapposto un "tornare alla città" attraverso il recupero di una "progettualità urbana autentica, scaturibile attraverso un soggetto città che progetta il proprio corpo (forma) e il proprio ruolo (funzione) nella consapevolezza della propria fisiologia (rapporti), dove le individualità si integrano in una processualità evolutiva unitaria e strutturata, solo in quanto urbana".

Di concerto a queste due posizioni mi spingevo, nel mio articolo, a considerare le periferie come una grande opportunità per la rigenerazione dell'intera città contemporanea. "Se ipotizziamo (...) di poter interagire nella capacità di scelta dei "centri di riferimento" o "centri dominanti" della periferia, possiamo far sì che il progetto [delle nuove centralità nelle periferie] operi la caratterizzazione dello spazio nella creazione dei nuovi luoghi attraverso architetture figurativamente importanti, tipologicamente complesse e funzionalmente articolate". Facendo ciò potremmo al tempo stesso risolvere, se non tutte, alcune delle problematiche che a tutt'oggi affliggono la città periferica come l'indifferenza formale, la caratterizzazione dello spazio (indipendentemente dalla sua densità), la carenza di servizi e la conseguente gravitazione su altri centri esterni, il

Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

and conservation of its unity." *Such that, in his writings, "the diffusion of the centre" indicates a necessary search for the essence of the city not only within its administrative confines, but in its broader and more articulate relations with other cities and the surrounding territory in a regime of mutual exchange that is determinant for the city itself.*

It can be deduced that understanding the urban phenomenon in all its varying aspects within a specific historical framework (also contemporary) is of fundamental importance to design its architectural and/or urban parts in the name of a rediscovered reciprocity between architecture and city, a condition, the latter, whose absence lies at the base of the crisis (of relations, spaces, but also image) of the contemporary city which is built without reference models of settlement expressions. This means, according to Carlo Quintelli, the author of the second article, having gone "beyond the city", "beyond its space and beyond its sense": this needs to be countered by a "return to the city" through recovery of an "authentic urban project quality that can be initiated through a city subject that designs its own body (form) and its own role (function) with awareness of its own physiology (relationships), where the individualities are integrated in a unitary, structured, evolutionary procedure, only insofar as urban".

In concert with these two positions I was drawn, in my article, to consider the suburbs as a major opportunity for the regeneration of the entire contemporary city. "If we hypothesize (...) that we can interact in the capacity of choosing "reference centres" or "dominant centres" for the suburbs, we can see that the project [for new suburban centralities] results in characterisation of space in the creation of new places through works of architecture that are figuratively important, typologically complex and functionally articulate". In so doing, we could simultaneously resolve, if not all, at least some of the problems which

DESIGNING THE CITY

riconoscimento della comunità nel luogo in cui vive.

A completamento dei primi tre saggi della rivista, che analizzano il fenomeno della città contemporanea alla luce delle evidenti contraddizioni dando indicazioni di direzione per progettarne il futuro, ulteriori due saggi di Ondrej Cisler e Susan Dunne, presentano altrettanti modi di intervento progettuale debitori di posizioni culturali e teoriche differenti. Mentre il quadro diagnostico è comunemente condiviso, – la crisi della città contemporanea –, diversa risulta essere la cura proposta: dall'interno ed a piccola scala più simile alla microchirurgia urbana, quella di Cisler e dall'esterno ed a scala più grande più simile alla macrofisiologia insediativa, quella di Dunne.

Ondrej Cisler utilizza un approccio minimalista in cui l'intervento alquanto piccolo e misurato, come nelle leve di Archimede, è in grado di moltiplicare il suo effetto nella città grazie ad una lettura gerarchica topografica e funzionale in grado di individuare l'esatto punto di collocazione del fulcro. E quasi con fare deterministico scrive: *“Non abbiamo bisogno di cambiare le intere città ma in qualità di architetti, come nell'agopuntura, possiamo cambiare solo i punti cruciali e il resto si muoverà da solo nella giusta direzione”*.

Nonostante la fede incondizionata, non tanto nell'architettura quanto negli effetti che esse è in grado di provocare nel sistema urbano, è da sottolineare un approccio che cerca di tenere insieme le diverse scale di intervento della progettazione, da quella urbana rappresentata dalla Roma del Nolli, a quella dell'architettura del singolo elemento nella città, rappresentata dal progetto per le fontane in Republic Square a Pilsen.

Mentre Susan Dunne dimostra, attraverso l'esempio del laboratorio Changing Cities, che la forma della città dispersa in quanto non convenzionale abbisogna di altrettanti strumenti e approcci non convenzionali, sostenendo però anche che *“La natura informale delle strutture spaziali e sociali della città dispersa*

currently afflict the city suburbs, such as the formal indifference, the characterisation of space (independently of its density), the lack of services and the consequent gravitation towards other centres outside, plus recognition of the community in the place it inhabits.

Rounding off the first three essays in the magazine, which analyse the phenomenon of the contemporary city in the light of obvious contradictions, giving indications of directions to design its future, another two essays by Ondrej Cisler and Susan Dunne, present as many ways to intervene in the city as there are different cultural and theoretical positions. While the diagnostic framework is commonly shared among the various positions – the crisis of the contemporary city – the proposed cure can differ: from within and at a small scale more similar to urban micro-surgery that of Cisler, and from the outside and at a larger scale more similar to settlement macro-physiology that of Dunne.

Ondrej Cisler makes use of a minimalist approach in which the intervention albeit small and measured, like Archimedes' lever, can multiply its effect in the city thanks to a hierarchical, topographical and functional reading able to identify the exact point to locate the fulcrum. And with an almost deterministic action writes: “We need to change entire cities, but as architects, like in acupuncture, we can only stimulate the crucial points and the rest will head in the right direction on its own”.

Despite the unconditional faith, not so much in architecture as in the effects it can provoke in the urban system, one approach worth underlining seeks to hold together the various scales of the design intervention, from the urban one represented by the Rome of Nolli, to that of the architecture of the single element in the city, represented by the project for the fountains in Pilsen's Republic Square.

Meanwhile, Susan Dunne demonstrates, through the example of the Changing Cities workshop,

DESIGNING THE CITY

Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

non sono solo da ricercarsi nella periferia a bassa densità o negli sviluppi marginali, ma sono visibili in molti centri urbani, dove l'emigrazione dal centro della città ha creato una città disomogenea di giorno e fantasma di notte". Contro le forme di dispersione sociale del centro urbano e formale della periferia Dunne invita ad una maggior comprensione delle nozioni di spazio pubblico, di scala, diversità e flessibilità delle città contemporanee: i progetti portati ad esempio, (ma sarebbe più corretto parlare di idee di progetto o forse ancor meglio di programmi) benché sviluppati da studenti, sono frutto di un approccio ampio, partecipato e condiviso tra i vari attori: disciplinarmente figlio dell'Architettura, dell'Urbanistica e della Sociologia.

L'ultimo articolo, infine, delinea nel panorama dei quartieri di edilizia sociale della città europea e attraverso l'analisi critica di casi concreti di trasformazione degli stessi, la concreta possibilità di modernizzazione della città del XXI secolo. Chiedendosi, retoricamente, *"se i quartieri dell'abitazione di massa costituiscono oggi dei fatti urbani riconoscibili e se possono divenire dei poli ordinatori dotati di una propria specificità insediativa, quasi dei nuovi centri urbani per i caotici territori della periferia"*, Valter Balducci introduce la questione della "morfologia" e del "disegno urbano" di quelle parti di città ben identificabili (a partire dal progetto), che rappresentano gli ultimi baluardi di una tradizione di un disegno compiuto e vasto che si è dissolto lasciando il posto ad interventi solitari e autoreferenziali. L'aspetto della riconoscibilità porta inevitabilmente a quello del disegno della città e alla conseguente responsabilità insita nel ruolo dell'architetto di dare forma concreta ai bisogni: un disegno in grado di dare *"figura ed espressione di forma alla città"* come diceva Quaroni.

Allora ci si potrebbe chiedere se è ancor oggi possibile una prefigurazione urbana, oppure se ciò non sia in contrasto con l'Assioma d'incompletezza della città che Derrida individua come necessaria

Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

that the form of the diffuse city inasmuch non-conventional, requires analogous non-conventional tools and approaches, while maintaining that "The informal nature of the diffuse city's spatial and social structures are not only to be sought in low density suburbs or marginal developments, but are visible in many urban centres, where emigration from the centre of the city has created cities that are inhomogeneous during the day and ghost-towns during the night". *Against the forms of social dispersion of the urban centre and the formal dispersion of the suburbs, Dunne urges greater understanding of the notions of public space, scale, diversity and flexibility in contemporary cities: e.g. the projects presented (but it would be more correct to speak of project ideas or better still programmes) which, although developed by students, are the fruit of a wide-ranging approach, reciprocated and shared by the various players: disciplinarily the progeny of Architecture, Town Planning and Sociology.*

The last article, finally, delineates in the panorama of social housing schemes in the European city and through a critical analysis of concrete cases of transformation of these, the concrete possibility of modernising the city of the 21st century. Asking ourselves, rhetorically, "whether mass housing estates now constitute recognizable urban facts and if they could become ordering poles with their own settlement specificity, virtually new urban centres for the chaotic territories of the suburbs", Valter Balducci introduces the question of the "morphology" and "urban design" of those city parts that are well identifiable (starting from the project), that represent the last bastions of a tradition of a vast finished design that has dissipated to be replaced by solitary and self-referential interventions. The aspect of recognizability inevitably leads to that of city planning and the consequent responsibility inherent to the role of the architect in giving concrete form to needs:

DESIGNING THE CITY

apertura verso la propria continua trasformazione.

Chi disegna la città? è l'interrogativo che Guido Canella si pone (Zodiac, n. 5-1991) lasciando filtrare l'incertezza e la confusione nell'attribuzione dei ruoli e delle responsabilità che caratterizzava i processi decisionali della città dei primi anni Novanta e che *mutatis mutandis* caratterizza ancor oggi la città a distanza di un quarto di secolo. Tante, forse troppe figure, che spesso travalicano i rispettivi ruoli in nome di una non più chiara alleanza tra poteri (politico, economico, sociale e via dicendo) che agiscono nell'interesse proprio specifico anziché collettivo degli abitanti.

Nella difficoltà di dare una risposta univoca, (gli amministratori? gli investitori? gli architetti? gli urbanisti?) possiamo se non altro riformulare la domanda ribaltando il problema, assumendoci come architetti una responsabilità che ci compete. In che misura l'architetto arriva ad incidere sul disegno della città?

Poco, se relega il suo ruolo a mero esecutore di idee altrui frutto degli interessi particolaristici dei molti attori coinvolti. Molto, se saprà riguadagnarsi un ruolo propositivo di interprete dei bisogni concreti indirizzandone coerentemente lo sviluppo all'interno delle proprie logiche identitarie.



Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

Enrico Prandi, architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana allo IUAV, dal 2006 è ricercatore al DICATeA - Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma.

a design that can bring "figure and expression of form to the city" as Quaroni said.

Thus we might wonder whether urban prefiguration is still possible, or whether this is not in contrast with the Axiom of Incompleteness of the city that Derrida identifies as a necessary opening up towards its continuous transformation.

Who designs the city? Is the question Guido Canella asked himself (Zodiac, no. 5-1991) allowing the filtering through of the uncertainty and confusion in the attribution of roles and responsibilities that characterized the decisional processes of the city in the early nineties and which, mutatis mutandis, still characterize the city today a quarter of a century later. Many, perhaps too many figures, who often overstep their respective roles in the name of a no longer clear alliance between powers (political, economic, social and so forth) and who act in their own specific interest instead of the collective interest of city inhabitants.

In the difficulty of giving an unequivocal answer, (administrators? investors? architects? town planners?) we can if in no other way reformulate the question by turning the problem upside down, taking on as architects a responsibility that is none but ours. To what extent do architects affect the design of a city?

Little, if they relegate their role to mere executors of the ideas of others, which are the fruit of the particularistic interests of the many players involved. A great deal, if they know how to regain a propositional role as interpreters of concrete needs coherently steering the development within the logic of their own identities.

Enrico Prandi, architect, and Phd in Architectural Composition and Urban at the IUAV, since 2006 has been a Researcher at the DICATeA - Department of Engineering and Architecture at the University of Parma, Italy.

DESIGNING THE CITY